

«la Repubblica» 28 febbraio 2019

## Da Asor Rosa a Zagrebelsky tutti in difesa della storia

Simonetta Fiori

Non sarà il caso di demolire alcuni luoghi comuni? Si dice che i ragazzi siano appiattiti sul presente. Si dice anche che siano smarriti nell'orizzontalità della rete che annulla la profondità del tempo. Eppure proprio su Instagram, il social prediletto dai più giovani, ha attecchito la campagna in difesa dello studio della storia. «Perché è bella». «Perché... neanche è da chiederlo perché». «Perché senza cultura storica è un paese povero». Si tratta solo di slogan? Di una moda passeggera nel segno della "instahistory"? Comunque sia, il fenomeno misura la diffusa sensibilità verso una disciplina viva, che solo qualche burocrate vorrebbe relegare tra i robivecchi della contemporaneità.

La cittadella più reattiva è quella della scuola. Sono soprattutto i docenti a lamentare la riduzione del tempo dedicato alla storia nella secondaria superiore. Come si fa a svolgere un intero programma avendo a disposizione solo poche ore?

Una marginalizzazione definitivamente sancita dalla cancellazione della traccia storica alla maturità. A niente è valso l'appello rivolto dalla senatrice Segre al titolare dell'Istruzione Bussetti. E il rifiuto di ripristinare il tema sulla storia – ribadito ieri dal ministro su queste pagine - continua a suscitare polemica.

Un filo comune a molti interventi riguarda il forte legame tra conoscenza storica ed esercizio della cittadinanza: senza consapevolezza del passato, che tipo di elettori possiamo essere?

«La storia è comprensione della diversità», ci scrive un professore. Non pensiamo di averne bisogno nell'Italia xenofoba di oggi?

Alla mobilitazione "pro historia" continua a partecipare il mondo intellettuale.

Gustavo Zagrebelsky ci scrive che «la conoscenza storica ci renderebbe capaci di orientare criticamente le nostre azioni, nel bene e nel male. Mi indigno, ma non mi stupisco della crociata contro gli insegnamenti storici. Poi verrà il turno della letteratura, della filosofia, delle arti: tutte cose inutili».

E Alberto Asor Rosa ci ricorda che «alla storia non possiamo rinunciare perché siamo noi la storia: con il piacere di sapere chi siamo, il piacere di sapere che ci siamo stati, anche l'ombra e il rammarico di sapere come siamo stati».

Anche volendo, alla storia è impossibile rinunciare.